

Pagare le tasse è un piacere. Parola di Giorgio Manganelli

21 Luglio 2020
Luca Martini

Sono tempi difficili, quelli attuali, e non soltanto per colpa del Covid-19. **Sono i giorni dolorosi delle imposte, quelle “tasse” che ogni cittadino italiano teme, che ciascuno di noi depreca, alla costante ricerca di detrazioni o deduzioni più o meno lecite**, per far sì che il nostro faticato tesoretto, guadagnato in mesi di duro lavoro, non sia eroso dal socio occulto, quello stato italiano che se va bene si prende un terzo di quello che guadagna, che se non va bene diventa socio di maggioranza e si porta via più della metà. **Tutti gli italiani temono questo momento.**

Tutti tranne uno: Giorgio Manganelli, intellettuale, scrittore sopraffino, traduttore ardito, giornalista illuminato, nato a Milano nel 1922 e scomparso troppo presto nel 1990.

Giorgio Manganelli amava pagare le tasse. Sì, è così, e ce lo ha spiegato in un articolo perfetto dal titolo *“Il piacere di pagare le tasse”* apparso su *“Il Messaggero”* il 29 Maggio 1986, poi ripubblicato su *“Mammifero Italiano”*, a cura di Marco Belpoliti, Adelphi, 2007, pp. 93-95.

Riportiamo di seguito integralmente l'articolo in questione, sperando che le parole di Manganelli possano in qualche modo convincerci che pagare le tasse non è poi così male, se non altro perché il riscatto è cosa dovuta.

Stamane ho pagato le tasse. Come ogni volta, ho avvertito un oscuro, profondo, incomprensibile piacere. Non avete capito male: pagare le tasse mi dà una gradevole, indubitabile eccitazione. Non lo nego: è una faccenda strana. Anomala. Stravagante. Ne ho parlato ad un mio amico psichiatra – ho molti, affettuosi, cauti e solleciti amici psichiatri – che mi ha guardato con un sorriso non privo di tenerezza.

Mi sono chiesto spesso: perché, vecchio idiota, ti fa piacere pagare le tasse? È del tutto chiaro che in questo compiacimento non v'è traccia di esibizionismo civico; non mi offro come modello, come esempio del buon cittadino, virtuoso come un antico spartano. Come tutti gli italiani degni di questo nome, io sono un cittadino mediocre, diciamo pure scadente. So di esserlo, sebbene non sappia dire esattamente in che modo si esprima codesta mediocrità. Lo sono globalmente, come uno è avvocato o padre di famiglia. Segni particolari, nessuno.

Credo che tutti gli italiani si sentano più o meno a questo modo. Se l'inglese è impeccabile, o lo era, se l'americano è espansivo, e il tedesco efficiente, l'italiano è colpevole. L'italiano non si stupisce se qualcuno viene arrestato, mai. Lo trova naturale. Solo silenziosamente si stupisce di non essere lui, l'arrestato. Qualcuno recentemente ha scritto che gli italiani dovrebbero fare tutti qualche mese di carcere. Suppongo che il proponente si considerasse estremamente paradossale. In realtà, interpretava l'inconscio collettivo italiano. Gli italiani, man mano che invecchiano, sempre più si rallegrano e stupiscono di non essere mai stati arrestati. Per l'italiano, il fatto di non essere in galera è semplicemente un segno che da noi lo Stato non funziona. E come potrebbe funzionare, avendo dei cittadini come lui? L'italiano libero è semplicemente un italiano che l'ha fatta franca.

Qualcuno mi dirà: ci stavi parlando delle tasse. È vero: ma non ho cambiato argomento. Personalmente, compiango l'evasore fiscale. Questa figura classica del «cattivo cittadino» evita l'unica forma di riscatto che lo stato gli offre. Se gli va bene, nel momento in cui evade il fisco ribadisce il suo italiano senso di colpa; si sentirà furbo e scadente. Se non gli riesce, sarà punito, e cadrà nella categoria risibile di coloro che non l'hanno fatta franca. Ho usato la parola «riscatto» a proposito: poiché gli italiani si sentono a piede libero, dunque in una condizione precaria e fragile, sanno di essere ricattabili; poiché non amano lo Stato, e lo Stato non li ama, gli sembra naturale che gli venga chiesto un riscatto, come fanno i sequestratori.

Forse questo è il segreto del piacere che mi dà pagare le tasse. Io pago, e lo Stato non mi getta in prigione. Vengo restituito a me stesso. Quando esco dalla banca, corro a prendere l'autobus con passo leggero. Sono un evaso con i documenti in regola. È meraviglioso.

Testo tratto dal [sito dello scrittore parmense Paolo Nori](#)

TAG: tasse, Fisco, Agenzia delle Entrate

Avvertenza

La pubblicazione di contributi, approfondimenti, articoli e in genere di tutte le opere dottrinarie e di commento (ivi comprese le news) presenti su Filodiritto è stata concessa (e richiesta) dai rispettivi autori, titolari di tutti i diritti morali e patrimoniali ai sensi della legge sul diritto d'autore e sui diritti connessi (Legge 633/1941). La riproduzione ed ogni altra forma di diffusione al pubblico delle predette opere (anche in parte), in difetto di autorizzazione dell'autore, è punita a norma degli articoli 171, 171-bis, 171-ter, 174-bis e 174-ter della menzionata Legge 633/1941. È consentito scaricare, prendere visione, estrarre copia o stampare i documenti pubblicati su Filodiritto nella sezione Dottrina per ragioni esclusivamente personali, a scopo informativo-culturale e non commerciale, esclusa ogni modifica o alterazione. Sono

parimenti consentite le citazioni a titolo di cronaca, studio, critica o recensione, purché accompagnate dal nome dell'autore dell'articolo e dall'indicazione della fonte, ad esempio: Luca Martini, La discrezionalità del sanitario nella qualificazione di reato perseguibile d'ufficio ai fini dell'obbligo di referto ex. art 365 cod. pen., in "Filodiritto" (<https://www.filodiritto.com>), con relativo collegamento ipertestuale. Se l'autore non è altrimenti indicato i diritti sono di Inforomatica S.r.l. e la riproduzione è vietata senza il consenso esplicito della stessa. È sempre gradita la comunicazione del testo, telematico o cartaceo, ove è avvenuta la citazione.

*Filodiritto(Filodiritto.com) un marchio di **InFOROmatica S.r.l***